

Segue dalla prima

E nella città «con la peggior destra d'Italia» può capitare la maionese impazzita di ieri: ambigue e disperate celebrazioni ufficiali di comune e provincia, imponenti ed irritate manifestazioni dis tinte dei cittadini, forzanovisti che occupano i giornali, fascisti a convegno, skinheads in giro in formazione paramilitare e braccia tese nel saluto romano. Del resto, che male c'è, opina Tilgher: «Se il fascismo è uno stile di vita, io sono fascista».

Celebrazioni ufficiali: sindaco, presidenti della Provincia e della Regione, tutti della Casa delle libertà, vanno a deporre corone, nell'ordine, alla foiba di Basovizza, alla Risiera di San Sabba, al monumento ai caduti (dal 15-18 ai volontari fascisti in Spagna) a San Giusto.

Cerimonie dimesse, formalissime, glacialmente semivuote. Nel manifesto ufficiale la parola «Liberazione» è evitata come la peste: i vari appuntamenti sono il «ricordo di tutti i caduti per la libertà», e per fortuna che si sono anche limitati, perché il presidente della regione Renzo Tondo ammonisce che lui, privatamente, ricorda ogni anno «pure Jan Palach».

Alla foiba di Basovizza, partite le autorità, subentra il Fronte Nazionale di Tilgher. Cento, centocinquanta persone, vecchi ex ordinaristi ed avanguardisti del nord Italia, tanti giovani del «Veneto Front Skinheads», quasi tutti in tenuta nera, anfibi, bandiere con la croce celtica. «Cameratiii!», urla secco il comandante, «camerati, ricordiamo i martiri delle foibe!». Scattano le braccia tese; si inquadrano in fila per tre; depongono una corona. Giù a Trieste, intanto, quelli di Forza Nuova stanno occ upando, «simbolicamente», le sedi dell'Ansa e della Rai, «contro i dogmi del 25 aprile».

Naturalmente, l'ombelico cittadino, oggi, è la Risiera. Partigiani, deportati e familiari, comunità ebraica, partiti del centrosinistra e sindacati, hanno deciso di non partecipare alla cerimonia ufficiale. Aspettano fuori, accolgono l'arrivo, e soprattutto l'uscita, delle autorità; primo fra tutti Roberto Menia, il «duro» triestino, il parlamentare di An del fido di Fini, al quale è stata provocatoriamente assegnata la presidenza dell'unico lager d'Italia, e se la tiene stretta. Contro di lui volano i nsulti, slogan ritmati, «libertà-libertà»,

Partigiani, deportati comunità ebraica centrosinistra e sindacati disertano le iniziative ufficiali

l'intervista

Luciano Violante

Presidente dei deputati Ds

Luana Benini

ROMA «Perché i vertici di An tacciono e coprono le intimidazioni?». Il presidente del gruppo Ds alla Camera Luciano Violante è netto: «Questa destra è faziosa. Così il dialogo è difficile e si divide l'Italia».

C'è stata una escalation culminata nell'aggressione al teatro Vascello di Roma: a Trieste le amministrazioni di centro destra si rifiutano di riconoscere il valore del 25 aprile, si intitolano strade ad Almirante e Mussolini, l'intimidazione a Santoro da parte di Forza Nuova. Insomma, il neofascismo non è morto...

«A Scanno hanno chiesto che venis-

se cancellata la targa al filosofo antifascista Guido Calogero...Il governo non combatte, come sarebbe suo dovere, queste preoccupanti manifestazioni».

A destra minimizzano, dicono che al Vascello c'è stata solo una manifestazione di protesta di alcuni giovani.

«Vorrei ricordare un bellissimo film interpretato da Lisa Minnelli, "Cabaret": c'è un coro molto dolce di ragazzi nazisti che poi man mano diventa marziale, tutti si alzano in piedi, si mettono in fila e battono i tacchi con violenza. Bisogna vigilare e bloccare manifestazioni di questo genere perché si può innescare una spirale. Non sto dicendo che è tornato il fascismo, ma ci sono manifestazioni che portano quel segno. Poiché la democrazia è forte non

ci sono parate in camicia nera, ma ci sono manifestazioni di intolleranza».

Dal Polo arrivano appelli alla pacificazione...

«Siamo pacificati da tempo. Non c'è nessuna nuova pace da fare. Ma dobbiamo denunciare gli atti di violenza contro le libertà e i valori civili».

Lei due giorni fa ha detto che non c'è pacificazione e parificazione con coloro che promuovono tentativi di restaurazione autoritaria...

«Ho detto che con la destra che promuove o copre certe azioni la rottura deve essere decisa, non c'è nessuna possibilità di dialogo politico».

L'accusano di avere fatto marcia indietro rispetto alle posizioni espresse quando era presidente

Una giornata di grande tensione
Contestato l'assessore di Alleanza Nazionale presidente dell'unico lager d'Italia



Alla foiba di Basovizza dopo la commemorazione ufficiale manifestazione neonazista con saluti romani e croci celtiche

Trieste, la destra cancella la Liberazione

Alla Risiera di San Sabba una gran folla entra solo dopo che vanno via sindaco e assessore di An

carte appallottolate, monetine, una chiave, qualche sputo, le urla di chi ha visto i propri parenti entrare nella Risiera per sparire per sempre. Sopporta pallido e silenzioso, protetto da due guardaspalla.

La folla è grande: sei, settemila persone in strada (alla fine della giornata la Risiera conterà dodicimila accessi, mai così tanti). Entrano solo quando sindaco e Menia

se ne vanno. Interludio religioso. Il vescovo, Eugenio Ravignani, prega: «Qui ci riporta il dovere della memoria perché non venga meno il ricordo di chi, incarcerato in queste orride celle, fu ucciso da

un'ideologia perversa». Pregano il parroco dei serbi-ortodossi Rasko Radovic, l'archimandrita greco-orientale Timotheos Eleftherion. Il rabbino Umberto Piperno intona «Io credo con piena fede

nella venuta del Messia, per quanto egli indugi»: quello che cantavano gli ebrei avviandosi al forno. E adesso tocca alla vera manifestazione, ai sopravvissuti, ai parenti dei morti. Un uomo ricorda la zia,

l'attore Maurizio Zaccagna.

«Tropo si dimentica», constata il professor Giovanni Miccoli, «non è possibile costruire una conciliazione nazionale su quel passato».

Ma Menia è irriducibile: «Mi fa schifo chi divide i morti». Il sindaco Roberto Dipiazza pure: «Oggi è andato tutto molto bene, a parte le strumentalizzazioni politiche».

Però c'è anche da destra chi la «conciliazione» non la vuole. I giovani di An hanno deciso di andare alla foiba e di non metter piede in Risiera. E poi, riecco il Fronte Nazionale di Tilgher che oggi celebra a Trieste il suo primo raduno al nord. Una volta, il movimento si chiamava Avanguardia Nazionale, i suoi dirigenti, Tilgher inclu so, entravano e uscivano (illesi) da ogni inchiesta su golpismo e stragi. Adesso si rifà a Le Pen, «perché è antirazzista, antixenofobo ed europeista convinto. Proprio come noi», ironizza Tilgher.

Adesso è pomeriggio, i «frontisti», assieme ai giovani skinheads, sono a convegno, impegnati in un «Processo ai vincitori del '45»: «Perché è disgustoso che chi vince una guerra processi chi l'ha persa. Chi è che in guerra non commette crimini?», lamenta il leader nazionale.

E quello triestino, Manlio Portolan: «La storia della Risiera è tutta falsificata». Parola all'esperto Ugo Fabbri, «processato un centinaio di volte per apologia di fascismo e quelle robe lì»: «La vera vergogna di Trieste non è la Risiera, è la sua invenzione totale. Ma quali morti! Fatemi un nome, e vi indicherò la sua tomba reale. Ma quali ossa trovate! Erano di animali! Ma quale sala della tortura! Erano i cessi! Ma quale mazza per finire i prigionieri! È un cimelio rubato ad un collezionista». Anzi, sapete cosa c'era nel lager? «La Croce Rossa. E ci abitavano 15 famiglie!». Applausi. Per il pubblico in nero sì, che oggi a Trieste è una liberazione.

Michele Sartori

Il rabbino Piperno intona il canto che scandivano gli ebrei mentre venivano avviati ai forni

Un momento della cerimonia di ieri a Trieste. In alto un momento della contestazione fuori la Risiera di San Sabba. Lasorte/Ansa



il presidente della Camera

Casini non si presenta «No a polemiche sterili»

ROMA Il 25 aprile è una festa di tutti gli italiani che non si deve rovinare con polemiche infruttuose. Lo ha detto il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ieri a margine di un convegno delle Acli a Roma. «Sulle polemiche politiche - ha detto - non posso e non voglio intervenire. È la festa della Liberazione di tutti gli italiani e non può essere guastata da sterili polemiche. Tutti noi dobbiamo coltivare il valore della memoria della lotta al nazifascismo, valore che è tra quelli fondanti della nostra Repubblica». Casini ha proseguito: «Questa è un elemento fondante del-

la nostra Repubblica. Se vogliamo guardare con fiducia al futuro, non possiamo tagliare il filo che ci unisce al nostro passato... È compito della nostra generazione trovare parole, gesti e comportamenti per trasmettere i valori della Resistenza ai nostri figli».

Il presidente della Camera ha rimarcato l'importanza di «guardare ai giovani». Poi ha affrontato il tema dell'Europa: che considera «la chiave di accesso più diretta alla modernizzazione dell'Italia». Ha quindi messo in evidenza l'importanza di essere parte di un grande progetto politico,

economico e culturale, e di riformare la sicurezza sociale. Di qui la priorità di «costruire, attraverso la nuova costituzione Ue, una nuova identità nella quale possano confluire, senza disperdersi, le identità nazionali e regionali degli Stati membri nonché le nuove culture portate dall'immigrazione». E a proposito della normativa sull'immigrazione: «Bisogna associare rigore e umanità». Soprattutto per la possibilità di ricongiungimenti familiari: colpire «clandestinità e illegalità» per ridurre i «margini di insicurezza». E proprio quest'«ansia di insicurezza» dei cittadini ha portato all'«incredibile» risultato delle elezioni in Francia. Commenta Casini: «Lo dico a tutti, alla destra e alla sinistra. La politica non può nascondersi dietro a comodi alibi. Non sono gli elettori a sbagliare. È la cattiva politica a non saper cogliere le istanze, le aspirazioni, i timori dei cittadini».

L'esecutivo non combatte come dovrebbe chi vorrebbe riportare l'Italia al '22

Troppe minacce e intimidazioni e il governo fa finta di nulla

della Camera in merito alla comprensione delle ragioni dei ragazzi che si schierarono dalla parte di Salò.

«Ribadisco: bisogna sforzarsi di capire per quale motivo alcune centinaia di ragazzi invece di schierarsi dalla parte della libertà si schierarono in buona fede dalla parte dei vagoni piombati e del nazismo. Capire perché si pensò che in quella violenza ci potesse essere un elemento di dignità. E' un tema da indagare perché nelle generazioni che si sono succedute, più volte la violenza è stata utilizzata da giovani contro la democrazia e la libertà. La situazione è cambiata rispetto al 1996 quando dissi che bisognava riflettere sui vinti di ieri. Allora non c'erano i fatti inquietanti di oggi, che le forze di governo coprono

con il silenzio e la banalizzazione».

Il presidente Ciampi ha detto parole chiare: no al revisionismo storico. Significa che la sostanza della storia non va cambiata: che i valori fondativi della Repubblica stanno nella guerra di Liberazione...

«Un esponente del Msi, al Senato, disse a Vittorio Foa: "Ci siamo combattuti, io da una parte tu dall'altra e ora stiamo insieme nello stesso Senato". Foa gli rispose: "Ci troviamo insieme perché abbiamo vinto noi. Se aveste vinto voi io sarei ancora in galera". Questo per dire che fu la vittoria delle forze democratiche a costruire la democrazia nel nostro paese. Bisogna distinguere il revisionismo dei fatti da quello dei valori. Il revisionismo dei fatti è continuo.

La storia è un continuo aggiornamento. Per tanto tempo, ad esempio, l'Italia ha ignorato le foibe, anche per convenienza, perché non bisognava criticare Tito che era contro Stalin. Non è accettabile però un revisionismo dei valori. Su quelli non si transige».

Storace e Calderoli la accusano di incoerenza: da presidente della Camera, dicono, invitava a superare le divisioni, oggi riporta l'Italia indietro di mezzo secolo.

«Chi usa la violenza e l'intimidazione contro l'avversario politico (ad esempio i militanti di Azione nuova, una organizzazione di An) riporta l'Italia indietro al 1922. Le manifestazioni razziste della Lega inoltre, creano un clima di intolleranza e di discriminazione».

Berlusconi ha mandato un mes-

saggio al Comitato Edgardo Sogno in nome, spiega, di una definitiva riconciliazione nazionale. Che ne pensa?

«Non ho nulla da dire. Ma tra le centinaia di migliaia di morti nei campi di sterminio, nelle battaglie partigiane, nelle carceri naziste e fasciste è andato a scegliere l'unico partigiano che ha tentato in seguito un colpo di stato contro la Repubblica come risulta dalle sue memorie».

Perché secondo lei?

«Perché il dato di fondo di questa destra è la faziosità. Quando è questo il terreno è chiaro che il dialogo è difficile. Così si divide l'Italia».

Oggi l'Italia è una democrazia compiuta?

«Nessuna democrazia lo è mai. La democrazia non è un traguardo in un processo. Che cosa è diventato debole oggi nella democrazia italiana? Il principio di uguaglianza nel mondo del lavoro, della scuola, della sanità, della giustizia. E' più difficile oggi essere liberi dal bisogno. E non è un caso che la differenza fra destra e sinistra sta proprio qui: la destra si batte contro l'uguaglianza e cerca di imporre il principio di discriminazione nella società. Il nostro progetto è costruire un'Italia con più libertà e giustizia sociale. Perciò lo scontro è così duro».